

TOMASO PIZIO



Tomaso Pizio nasce a Schilpario il 17 settembre 1932.

Sin dall'infanzia manifesta una grande creatività ed un bisogno di rivelare se stesso tramite il lavoro delle proprie mani. Tale lavoro si traduce inizialmente in piccole invenzioni realizzate con materie prime appartenenti al mondo primordiale del paese natio, come la neve.

Le prime "sculture" lasciano gradualmente il posto a sperimentazioni più serie e più sentite, vissute direttamente dall'animo di Pizio-artista.

La crescente passione per l'arte si concretizza con i primi dipinti e con i primi concorsi cui Pizio prende parte; trovandovi le conferme che da tempo cercava, decide di dedicarsi totalmente al mondo artistico all'età di trent'anni, età in cui, trasferendosi a Bergamo, riesce a trasformare la sua passione in lavoro.

I soggetti favoriti, dai quali mai se ne distaccherà, sono elementi ed evocazioni della propria terra, il paese amato che sempre ha celebrato e rispettato.

La fonte di ispirazione della sua creatività – la sua valle e le sue origini – conferma una spiccata sensibilità da parte di Pizio-artista, il quale esige di saldare questo rapporto ancestrale tramite la pittura.

Uditore presso l'Accademia Carrara di Bergamo prima, sotto la guida del Maestro Trento Longaretti, e frequentatore del corso di grafica dell'Università di Venezia poi, persegue le sue indagini e ricerche, giungendo ad una maturità artistica che però non sarà ancora quella definitiva.

Ci troviamo sul finire degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta quando lo stile della pennellata inizia ad assumere un tratto più propriamente caratteristico dell'artista. Queste pennellate sono brevi, ma non interrompono le figure, la continuità è garantita dal colore.

Successivamente – attorno agli anni Ottanta – la pennellata inizia a distendersi sempre più, forse sinonimo di una maggiore serenità e sicurezza nell'ambito personale, quindi professionale, sino a raggiungere forme astratte, quelle che oggi sono identificative dello stile di Pizio.

L'unicità della sua pittura e talvolta della scultura e del disegno è generata da una forte dinamicità delle figure, le quali esaltano il gesto artistico e vivificano ogni opera. Il colore è un altro filo conduttore delle opere pittoriche; la brillantezza, la pulizia e gli abbinamenti contemporaneamente equilibrati e azzardati costituiscono la firma di questo artista.

Tramite la materia e le sue tonalità l'animo dell'artista si espone senza paura con tutta la sua fragilità e vulnerabilità; non vi sono filtri o mediazioni, il colore puro è specchio, ritratto diretto, di un animo e di una sensibilità altrettanto puri.

La poesia figurativa di Pizio è un invito a tutti a prendervi parte; apprezzata sia in Italia sia all'estero crea attorno a sé un'opinione internazionale favorevole, forse alimentata da quelle stesse intelligenza e vivacità creativa.

Il carisma e l'umiltà contraddistinguono Pizio come artista, ma soprattutto come persona, che seppe mantenere questa influenza positiva finché si spense, il 18 febbraio 2003.

Scultura bronzea realizzata da **Tomaso Pizio** nel 1998, intitolata '**La Ballerina**', esposta presso la sede della Provincia di Bergamo, dal 20 giugno al 19 settembre. L'opera nasce per celebrare la danza e la donna, entrambe forti ed eleganti, figure costantemente al centro dell'arte di Pizio. La prima consente all'artista di esaltare le forme, i movimenti grazie ai pieni e ai vuoti che si ricreano tramite la tecnica scultorea, la seconda ritrova qui uno slancio figurativo che reitera il medesimo fervore affettivo tipico della figura femminile. Le linee pulite, semplici e, seppur agili e flessuose, composte e ben pensate restituiscono al fruitore un'immagine volutamente fragile, ma densa di significato e carica di movimento. Quest'ultimo è inteso come estensione, nello spazio, del soggetto stesso, rappresentato all'apice del proprio moto, del proprio gesto, in una dimensione sospesa fra principio e termine.

